

# Le origini delle Unità cinofile

Da Brino ad oggi: storia dei cani da soccorso

di  
Giulio Frangioni  
CNSAS



**N**ell'inverno del 1937 una grossa valanga si staccò dallo Schilthorn, nell'Obelrand Bernese, e travolse 18 persone. Furono tratte in salvo nel giro di poco tempo, tutte tranne una. Le squadre di soccorso giunte sul posto, si affannavano nella ricerca contro il tempo ma senza concreti risultati. Uno dei soccorritori, non si sa come, aveva con sé il suo piccolo cane. Uno strano incrocio fra un segugio e un bassotto con le zampe che sembravano ancora più corte di quello che erano realmente. Un bastardino come si diceva fino a poco tempo fa, un meticcio come vuole l'attuale buonismo. Il cane comunque sembrava rafforzare l'idea che fisicamente non fosse un gran che ma che di testa era anche peggio. Non si curava minimamente di ciò che accadeva intorno a lui, dove la tensione era davvero palpabile e la si poteva tagliare con il coltello; continuava a girare in tondo e per di più abbaiando in un unico punto. Poi qualcuno, preso dalla disperazione che non si arrivasse a capo di niente, notò lo strano comportamento dell'animale e si domandò se il cane fosse impazzito o volesse dire qualcosa. Si andò a sondare in quella zona e

venne estratto l'ultimo travolto, che si salvò come tutti gli altri. Il piccolo grande cane si chiamava Moritzl e di lui non sappiamo purtroppo altro, nemmeno il piacere di vedere una sua foto. Sappiamo invece che **Ferdinand Schmutz**, un famoso cinofilo di allora, venne a conoscenza del salvataggio e volle approfondire la questione iniziando ad addestrare cani per questo specifico scopo. I risultati di questo lavoro, nel 1940, furono presentati allo Stato Maggiore dell'esercito svizzero che decise di applicare il progetto all'interno della propria struttura fino al termine della Seconda Guerra Mondiale, quando l'incarico fu affidato al Club Alpino Svizzero che ancor oggi addestra uomini e cani su tutto il territorio elvetico.

Ma la storia si ripete e anche in Italia a far scoccare la scintilla per la ricerca in valanga fu un fatto del tutto accidentale, analogo a quello del piccolo Moritzl ma purtroppo, nel suo epilogo, molto più tragico.

**29 gennaio 1960 a Solda.** Il parroco del paese don Gottfried Leter mentre si recava a far lezione in una scuola di una frazione poco distante dalla canonica, venne travolto

da un'enorme massa di neve staccata dalle pendici dell'Ortles che nella sua corsa divelse anche parte del bosco. A nulla valsero le ricerche condotte da tutti i paesani: del sacerdote nessuna traccia.

Qualche mese più tardi, precisamente il 20 aprile, Fritz Reinstadler guida alpina, soccorritore e cantoniere di Solda, si trovava, come tutti i giorni, a fare il suo lavoro lungo la strada. Aveva con sé il suo inseparabile cane nero, sguardo intelligente, ma razza imprecisata: una via di mezzo fra uno Spitz e qualcosa d'altro, di nome Mohrele. Ad un certo punto il cane non si muove, il padrone lo chiama e questo si avvicina, ma poi ritorna sullo stesso punto. Anche qui il primo pensiero è che sia fuori di sé ma basta scavare di poco nella neve per trovare i resti del povero parroco.

Che alcuni cani abbiano un innato senso per la ricerca di persone sepolte sotto la coltre nevosa è risaputo. Anche il più famoso cane delle Alpi, del più famoso Ospizio della Alpi, il mitico Berry del Passo del Gran San Bernardo, naturalmente di razza San Bernardo ne è la prova. La sua storia merita un piccolo cenno. Nasce nel 1800 e viene affidato ad un monaco agostiniano, nella sua lunga carriera salvò 40 persone di cui alcune sepolte nella massa nevosa e nessuno gli insegnò nulla. Il suo nobile lavoro, se ci è concesso, fu brutalmente interrotto in una notte di tregenda, quando in mezzo alla bufera trovò il corpo di un soldato sommerso dalle neve. Si accucciò sullo sventurato per proteggerlo dalla tormenta, ma il milite ubriaco fradicio si svegliò e credendo di essere assalito da un lupo, contraccambiò il favore con un po' di pugnolate. Il povero Berry malconco sopravvisse, ma la sua leggenda fu

brutalmente stroncata. Visse fino a 15 anni, e per tutto quello che fece fu imbalsamato ed esposto al museo di Berna, dove oggi lo si può ammirare, con gusto del tutto elvetico.

Che casualmente un cane possa trovare è vero, che una organizzazione seria e professionale non possa affidarsi al caso, ma debba lavorare sodo per avere risultati è altrettanto vero. Così Fritz Reinstadler innamorato di cani, di montagne e di soccorso, decise che quella era la strada da percorrere. Andò in Austria e Svizzera a frequentare i corsi per carpire i segreti e gli insegnamenti che potevano portare a dei risultati. La sua sincera e irrefrenabile passione contagiò anche gli amici della Stazione di Solda e di quella della delegazione Alto Adige, in primis Ariete Marangoni, allora responsabile di zona. Tanto si fece e tanto si osò che grazie alla Guardia di Finanza si riuscì ad avere dei pastori tedeschi per iniziare l'addestramento. Il sogno si realizzò e solo dopo pochi mesi, dal 12 al 14 dicembre del 1960, si tenne il primo corso diretto da Siegfried Freisinger. Il "laboratorio di Solda" continuò a lavorare senza sosta e con grande impegno e meritatamente i risultati non tardarono ad arrivare. Quanto stava accadendo non passò inosservato, in altre zone delle Alpi il problema di salvare vite umane travolte da valanga era identico e molto sentito, e quindi fioccarono le richieste di partecipare ai corsi organizzati in Alto Adige.

La direzione del Corpo Soccorso Alpino (allora non era ancora Nazionale e tanto meno Speleologico), decide quindi di far propria l'iniziativa di Solda dando vita al primo corso nazionale per Unità cinofile da Valanga.

È il 1966: dal primo al 7 dicembre 18 cani e 17 conduttori partecipano a questa prima importante esperienza. Direttore del corso è naturalmente Fritz Reinstadler e fra gli allievi, i migliori soccorritori dell'arco alpino, c'è anche don Josep Hurton, il carismatico parroco di Solda, proprietario del mitico cane Brino ed autore del primo volume sull'impiego delle Unità cinofile in valanga. Gli anni a seguire sono anni di consolidamento, i primi timidi corsi lasciano posto ad una Scuola nazionale, i Direttori si alternano, si lascia la storica sede di Solda per nuove esperienze sull'arco alpino, gli uomini cambiano e l'evoluzione dei tempi porta al rinnovamento didattico. Sono passati 44 anni importanti per la vita di un uomo, troppi per la vita di un cane, enormi per una Scuola fondata, diretta, condotta da Volontari giustamente etichettati come professionisti. Molto è cambiato ma lo spirito è rimasto lo stesso e il cane continua ad essere fondamentalmente allenato allo stesso modo; cerca prima il proprio conduttore, poi il conduttore ed un estraneo ed infine uno solo o più estranei. Occorrono un paio di anni, almeno 25 giorni di corso, per insegnare ad un cucciolo fra i 9 e i 15 mesi a setacciare una superficie di un ettaro, impiegando un quinto di quello che occorre ad una squadra di 20 sondatori ben allenati, in momenti in cui i secondi valgono oro. Al cane non importa nulla di trovare una persona, almeno nel senso di salvare una vita come la intendiamo noi, lo fa per gioco e per divertimento perché ama lavorare con il proprio capo branco ed essere in qualche modo gratificato. Tutto è costruito sul rapporto fra conduttore e cane ed è per questo che si chiama

unità cinofila, per indicare appunto la coppia che qui è indissolubile.

La Scuola è stata anche riconosciuta da precise leggi dello Stato e dal Dipartimento della Protezione civile dove è l'unica struttura che può occuparsi di addestramento e dell'impiego di unità cinofile, nella ricerca in valanga. Di strada ne è stata fatta tanta ed i numeri sono impressionanti. 44 Corsi nazionali in 7 sedi diverse, formati 54 Istruttori nazionali, brevettate 704 Unità cinofile che hanno preso parte a oltre 1000 interventi in valanga, localizzando travolti dopo pochi minuti o dopo molte ore. Come il caso più eclatante della canadese Margaret Laidaw travolta da una slavina l'11 marzo 1971 sulla strada che porta a Macugnaga e ritrovata viva ben 72 ore dopo grazie al fiuto di Zacho, bel pastore tedesco, condotto da Alberto Borgna. Ma tante altre storie si potrebbero raccontare per questa avventura iniziata così per caso, da un piccolo grande cane. ■

